

# L'architetto Daniel Libeskind

## «Una città che apprezzi la storia»

«Una città che sappia apprezzare la sua storia senza venirne soffocata, e che non debba temere di innovare radicalmente».

È l'obiettivo cui deve tendere l'urbanistica di oggi - e domani - secondo l'architetto **Daniel Libeskind**, che sull'ultimo numero dell'Ordine ha proposto una riflessione su progetti, interventi sulle città, condivisione e partecipazione democratica.

Spunto, le accese discussioni suscitate a Como proprio da un'opera di Libeskind, **"Life electric"**, che il celebre architetto ha deciso di donare al Comune e alla comunità perché sia collocata nel lago, al termine della diga fo-

ranea, di fronte alla città. Sulla posizione e sulla natura della scultura - un'opera alta 17 metri, con due lame verticali che reggono al loro interno due curvature ispirate ai diagrammi dei campi energetici, omaggio allo scienziato di Como **Alessandro Volta** - ma anche sul percorso che ha portato alla decisione sul luogo in cui collocarla in questi ultimi tempi a Como si è discusso moltissimo, con forti perplessità espresse anche dall'Ordine degli architetti.

Libeskind dal canto suo ha proposto una riflessione generale su urbanistica, architettura e vita delle città: «La partecipazione in grande scala e l'innovazione architettonica possono aiutare a

creare quell'ambiente urbano ricco e vario che noi tutti desideriamo - ha scritto - Ogni epoca ha prodotto una tipologia particolare di città. Le città sono uno specchio che riflette le realtà complesse che hanno portato alla loro costruzione».

«Tuttavia, proprio perché le città sono sia produttrici che consumatrici di idee nuove, il loro stesso progresso distrugge la tradizione e la continuità». Ma in questo progresso secondo Libeskind è fondamentale la partecipazione delle comunità: «Le città del futuro - prosegue l'architetto - hanno bisogno di sviluppare un'appassionata partecipazione democratica per creare le tipolo-

gie di spazi pubblici e di spazi di vita che consentono a ognuno dei suoi residenti di perseguire i propri sogni. Questo non è un ideale utopico».

«Al contrario, autorizzare i cittadini a partecipare direttamente alla progettazione del proprio ambiente è una precondizione per creare un futuro significativo per le città. La città di domani dovrebbe rendere indistinti i confini tra commercio e cultura, popolare e sofisticato, alto e basso. Bisogna creare un luogo che non sia una "macchina per abitare" (l'espressione è di Le Corbusier), ma piuttosto un ambiente ricco, spazialmente e intellettualmente, che rispecchi l'individualità dei suoi abitanti». ■ **F. Bet.**

